

Redazione e amministrazione:
 Scesa Porta Laino, n. 33
 87026 Mormanno (CS)
 Tel. 0981 81819
 Fax 0981 85700
 redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n. 188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile
 Giorgio Rinaldi



TREMUOTO, PROTEZIONE CIVILE E SALVATAGGI

di Francesco Aronne

Magnitudo(MI) 2 - CALABRIA - COSENZA
 12/10/2010 12:42:55 (italiana)
 12/10/2010 10:42:55 (UTC)

Tempo Origine (UTC): 12:42:55
 Lat: 39.8719
 Long: 15.3878
 Magnitudo (MI): 2
 Profondità: 8.1 km
 Errore Orizzontale: +/- 1.4 km
 Errore Verticale: +/- 0.2 km
 Errore Magnitudo: +/- 0.2

UN PRINCIPIO FONDAMENTALE DELL'UNIVERSO
 IL SOLE - SUA ATTIVITA' - GENESI DEL CICLO UNDECENNALE

COMUNE DI MORMANNO
 Provincia di Cosenza

25

Così il Comune affronta il sisma
 C'è un Piano di Protezione civile: già individuati i possibili luoghi di raccolta

ITALIA-CHILE

1952

€ 1,50

Phys. sp. 654² Torcia

TREMUOTO ACCADUTO

NELLA

CALABRIA, E A MESSINA

ALLI 5. FEBBRAJO 1783.

DESCRITTO

DA MICHELE TORCIA

ARCHIVARIO DI S. M. SICILIANA

MEMBRÒ

DELLA ACCADEMIA REGIA.

NAPOLI.

1783.

ISTORIA DE' TREMUOTI

Avenuti nella Provincia della Calabria ulteriore, e nella Città di Messina.

NELL'ANNO 1783.

E di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo riforgimento fino al 1787.

Proceduta da una Torcia, ed Ifficia Generale de' Tremoti

DI

GIOVANNI VIVENZIO

CAVALIERE DELL' ORDINE REGALE, E MILITARE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO

Primo Medico della LL. MM., Direttore de' Regali Militari Spedali della Sicilia, e delle Regali Caserme di Piana Spertimanta, Medicina Pratica Anatomica, Chirurgica, e Chirurgia, e Farmaceutica Generale del Regno.

Membrò dell' Accademia Imperiale delle Scienze di Paderborna, delle Regali Regole di Medicina di Parigi, e Farmacia di Milano, Torino, e Confine dell' Accademia Regale degli Operatori di Lione, &c.

VOLUME PRIMO.

NAPOLI MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA REGALE.

Or quale più grande avvenimento può mai accadere, che quello, dove la Terra è altamente scossa fin da' suoi basamenti dal Tremuoto, e Città, e Villaggi, e Province intiere restano conquassate, e distrutte, e la maggior parte degli Abitatori schiacciati sotto il patrio tetto, o in altri diversi, e strani modi estinti.

Queste parole sono riportate dalla Prefazione del corposo tomo primo "ISTORIA DE' TREMUOTI Avenuti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella Città di Messina nell'anno 1783" pubblicato dalla Stamperia Regale, a Napoli, nel 1788. Il libro fu scritto dal Cavaliere Dell'Ordine Regale, e Militare Costantiniano di S. Giorgio, Giovanni Vivencio.

www.faronotizie.it

1

Notevole la *'Istoria de' Fenomeni del Tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze, e delle Belle Lettere di Napoli, e dall' Atlante iconografico ad essa allegato'*, pubblicata a Napoli nel 1784 a cura dell' Impressore Giuseppe Campo. Un altro testo, meno impegnativo e più o meno coevo all'evento, fu scritto da tal *Michele Torcia* sullo stesso avvenimento e dato alle stampe nel medesimo anno del terrificante sisma.

La crisi sismica conosciuta come 'Terremoto della Calabria del 1783' durò quasi 3 anni e fu caratterizzata da 5 scosse catastrofiche dell'XI grado della scala Mercalli (5, 6 e 7 Febbraio, 1 e 28 Marzo 1783) e da varie centinaia di scosse 'minori' (alcune delle quali del IX grado, come quella del 26 Aprile 1783). Le scosse interessarono l'intera Calabria meridionale e, in parte, la Sicilia orientale (Messina). Fu senza dubbio uno dei terremoti più catastrofici che abbiano mai colpito il nostro Paese: centinaia furono i paesi completamente distrutti; i morti per cause dirette furono quasi 30.000 (6,7% della popolazione), ai quali se ne dovettero aggiungere altri 5.000 per malattie e stenti negli anni successivi. Il territorio subì drammatici cambiamenti morfologici e idro-geologici: frane, smottamenti e crolli cambiarono la geografia della regione, il corso dei fiumi e la morfologia delle coste. (...)

Ed allora uscirono le prime opere, i primi resoconti, le relazioni governative, gli Atlanti che permettevano di evidenziare sulla carta, a cura di esperti disegnatori, lo sfacelo operato dalla natura, la sofferenza di un popolo ...

Da tempi remoti, forse da sempre, il terremoto ed i suoi tremebondi misteri popolano incubi e pensieri di moltitudini afflitte ed impaurite, inermi ed esposte a questo distruggente ed inesorabile ghiribizzo della natura. Ed anche il *Pio Borgo* è in apprensione per un recente sciame sismico che, sbalottando più o meno intensamente i mormannesi, ricorda a questi, con agghiacciante frequenza, la vacuità dell'esistenza e l'effimero dell'arroganza che accompagna sovente il comune mortale, illuso immortale.

Ha fatto bene il sindaco, o chi per lui, a promuovere una tavola rotonda a cui hanno partecipato il professor *Guerra* dell'UNICAL, il prefetto di Cosenza *Reppucci* ed il responsabile della Protezione Civile *Rizzuto*. Grande delusione dei trepidanti indigeni adunati, che volevano sentirsi dire, dagli autorevoli convenuti, di dormire sonni tranquilli e di occuparsi, nelle fasi di veglia, spensieratamente della *Champions League* o morbosamente dei turpi antefatti in cui è maturato l'assassinio della povera *Sarah Scazzi*.

Da sempre l'uomo insegue il sogno di predire il futuro. Maghi, indovini negromanti e sibille, per lo più insulsa accozzaglia di furbi ciarlatani, si cimentano quotidianamente in questo improbabile esercizio. Il polpo *Paul*, che tanti aveva fatto sperare, è morto! Eppure nel libro dell'Ecclesiaste è scritto "*l'uomo non conosce se non il presente, né può scansare la morte*".

Si possono prevenire i terremoti? La scienza risponde in modo ambiguo.

NO
se prevedere significa definire con largo anticipo la data esatta e la magnitudo di una futura scossa di terremoto in una ben definita area

SI
se si intende una valutazione probabilistica dell'intervallo di tempo entro i quali una scossa di terremoto superiore a una certa soglia interesserà una determinata area

E così come moderni stregoni, ricercatori per lo più sconosciuti studiano i grandi terremoti preistorici, cercano in questi cataclismi le attese chiavi di previsione puntuale per i sismi che verranno.

Paleosismologia e geomorfologia quantitativa ai più, noi compresi, diranno poco o nulla. Eppure con *riflettori laser, contatori di radon, tiltmetri, creepmeter, strainmeter, sismografi*, misurazioni di resistività, di gravità, di livelli dei pozzi, della falda freatica, indagini sui comportamenti animali, livellazioni di precisione, GPS ed altre diavolerie si tenta il, fin qui non riuscito, sorpasso ai terremoti per precederli con previsioni attendibili.

Eppure c'è stato un italiano che quel sorpasso era convinto di averlo fatto. Ha dedicato il tempo e l'energia della sua intera vita alla previsione dei terremoti. Nacque a Faenza il 17 ottobre 1893. Stiamo parlando di *Raffaele Bendandi* un ricercatore autodidatta e falegname, che nel 1920 formulò la propria teoria «*sismogenica*». Un *Don Chisciotte* inascoltato dal mondo accademico, che gode della nostra simpatia e del quale riportiamo alcune brevi note biografiche non ufficiali, rimandando l'eventuale curioso lettore a più cospicui approfondimenti.

Verso il 1919, dopo una intuizione avuta durante un servizio di guardia osservando il bagnasciuga e diversi esperimenti effettuati con i suoi strumenti in una grotta degli Appennini, scopre che la crosta terrestre subisce degli effetti mareali simili a quelli degli oceani e quindi è soggetta agli effetti di attrazione gravitazionale del Sole e della Luna.

Formula, quindi, nel 1920 la teoria "sismogenica" con la quale si accinge alle previsioni dei movimenti della crosta terrestre (terremoti).

Nel 1924 sul Corriere della Sera, dopo una clamorosa conferma alle sue previsioni, appare un articolo intitolato: Colui che prevede i terremoti. La sua fama presto esce dai confini nazionali per diffondersi in tutto il mondo.

Nel 1927, durante l'era fascista, per motivi, pare, di ordine pubblico, viene costretto a non pubblicare più le sue previsioni di terremoti in Italia. Continua però, a diffonderle in giornali stranieri (America).

Nel 1931 affida all'Accademia Pontificia e all'Accademia dei Lincei il metodo base per la interpretazione del ciclo undecennale del Sole (macchie solari e attività radiante). pubblica, autofinanziandosi, il volume "Un principio fondamentale dell'Universo" nel quale descrive il meccanismo che governa il ciclo undecennale dell'attività del Sole.

Nel 1959, annuncia la scoperta di un nuovo pianeta del Sistema Solare che orbita tra il Sole e Mercurio e lo chiama Faenza. In realtà i pianeti scoperti da Bendandi, in quella regione di spazio sono due: quello appena citato ed un altro più esterno, ancora in via di formazione. Ma non è finita. Poiché le sue previsioni dei movimenti tellurici si basano anch'essi sulla somma vettoriale delle forze gravitazionali dei pianeti del sistema solare e della Luna rispetto alle varie regioni della Terra, si accorse che, affinché tali previsioni, fossero davvero esatte, doveva supporre la presenza di quattro enormi masse planetarie orbitanti oltre il pianeta Nettuno (considerando egli il pianeta Plutone alla guisa di un asteroide). Di tali pianeti extranettuniani ne calcolò la massa, la distanza dal Sole e la durata della loro rivoluzione orbitale.

Lo scienziato americano Wood e successivamente l'astronomo inglese Smith, perfezionando il metodo di Bendandi riescono a far combaciare esattamente le previsioni dell'attività solare alle reali manifestazioni dell'astro dovute al suo ciclo undecennale.

Ebbe alcuni riconoscimenti ufficiali quali la nomina a membro della Società Sismologia Italiana, della Accademia Torricelliana di Scienze e Lettere, a quella "Artis Templum". Fu nominato Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

Il 3 novembre 1979 Bendandi muore a Faenza. Il 27 dicembre dello stesso anno viene aperto il plico depositato da Bendandi nel 1931 all'Accademia Pontificia.

Ma ritorniamo al Pio Borgo ed alla tavola rotonda. Tra il tanto detto, va certamente ripreso quanto ricordato dall'ex sindaco e cioè il richiamo al contenuto di una pubblicazione dal titolo "PROTEZIONE CIVILE IN FAMIGLIA".

Quest'opuscolo, del maggio 2006, che i più non ricordano neanche di aver ricevuto, fu realizzato dall'*Ufficio del Sindaco* di allora in collaborazione con l'*Assessorato alla Protezione Civile del Comune di Mormanno* (c'è ancora ?) e dell'*Ufficio Tecnico* e si proponeva come sintesi del *Piano Comunale di Protezione Civile* redatto ed approvato dall'amministrazione comunale di quel tempo. A rileggerlo, dopo sei anni dalla sua pubblicazione, se ne riscontra, e con piacere, la sostanziale validità in relazione alle norme comportamentali da adottare nelle situazioni di emergenza.

La domanda che sorge spontanea "*Abbiamo il Piano Comunale di Protezione Civile! Possiamo allora dormire sonni tranquilli?*". La risposta è NO.

E' vero che abbiamo il piano, ma se non ci ricordiamo il contenuto (se mai lo abbiamo saputo) e persino il cassetto in cui lo abbiamo riposto, è evidente che, alla bisogna, è di scarsa utilità. Nelle emergenze, di qualsiasi tipo esse siano, si rileva un cambiamento dei comportamenti che abitualmente le persone adottano. Una cosa è parlare in tranquillità del da farsi durante una scossa di terremoto, un'altra è farlo con la scossa in atto. Non è un caso, che le stesse forze abitualmente preposte alla salvaguardia dell'incolumità dei cittadini, siano sottoposte a frequenti esercitazioni. Anche i bambini delle scuole, in attuazione dei *Piani di Evacuazione ed Emergenza*, fanno alcune esercitazioni in cui *rinfrescare* le norme di comportamento. L'efficacia di un *Piano di Protezione Civile* è conseguente alla sua conoscenza da parte di tutti i soggetti interessati. E la scaramanzia provoca spesso rimozione.

Nel concreto, non è forse il caso di provare a riprendere, magari contando sulla sensibilizzazione determinata dall'apprensione per il terremoto, quel discorso avviato tempo fa? L'aumento del gradiente di sicurezza in un territorio deve prescindere dagli interventi esterni di soccorso i quali sono importantissimi, determinanti ma sicuri fino ad un certo punto. Infatti le grandi calamità hanno dimostrato che in disastri particolarmente gravi alcune zone restano isolate per giorni. La probabilità di sopravvivenza, in questi casi, dipende quindi anche dalla prima capacità di risposta che si riesce a dare in sito, con le proprie forze, quelle su cui si può e si deve prioritariamente contare. Anche i soccorritori vanno aiutati a soccorrere.

Nel *Pio Borgo* si può partire da un modello organizzativo che è quello già esistente "*dei quartieri*" (vedi festa di *Perciavutti*) e che riesce a dare risultati apprezzabili. La conoscenza puntuale del territorio, delle persone e tra le persone, con particolare riguardo a fasce deboli quali anziani, infermi, bambini è fondamentale per un intervento di soccorso efficace. I dati devono essere messi a disposizione dei soccorritori, quindi vanno aggiornati con frequenza ed essere disponibili anche in un "luogo sicuro" distante dal posto dove si deve intervenire. Anche a scuola ogni insegnante, in caso di evacuazione, deve portare con se il registro delle presenze e, raggiunto il luogo sicuro, deve immediatamente verificare chi manca e, quindi, chi dover cercare e salvare. Il panico può inibire anche i ricordi più radicati.

Si può dividere il territorio comunale in *micro-zone*, individuarne i referenti, ed avviarli ad un percorso di formazione e informazione mirata e periodici aggiornamenti. Un casco di tipo antinfortunistico, che costa pochi euro, può salvare la vita. Il casco, che è obbligatorio sui luoghi di lavoro, non protegge dal crollo di un muro o di un edificio, ma aumenta di molto la possibilità di salvezza in caso di caduta di calcinacci o altro. Uno zainetto con una torcia, una scorta di acqua, i medicinali di cui si fa uso ... Si può riprendere quel manuale e far ripartire un discorso di *protezione civile attiva* che può contribuire a riannodare fili spezzati e ricomporre lacerazioni, aumentando responsabilmente, con la solidarietà, la coesione sociale.

Da non confondere *coesione sociale* con *inciucio*, termine abusato nel mondo della politica che sottende, in genere, porcate maggiori di quelle che ci vengono propinate, senza pudore, con cadenza pressoché quotidiana e, generalmente, accordi immorali tra schieramenti contrapposti.

E' da un po' di tempo che, secondo alcuni, nel Pio Borgo serpeggia un *venticello* che parla di manfrine e accordi sottobanco tra la maggioranza e l'opposizione. A palesarne gli effetti non proprio benefici (del *venticello*), e di fatto a confermarne l'esistenza, un apprensivo manifesto del NIM (formazione locale *autoestinta* in consiglio comunale, che dispone tuttavia di un assessore esterno) dai toni rassicuranti sullo stato di salute della maggioranza. Allo smalzato lettore del manifesto, tanta rassicurazione sull'assenza del presunto sisma (politico, s'intende) non sembra arrivare. Si è tenuto persino in incontro tra le forze che sostengono l'amministrazione dove si è categoricamente esclusa ogni trattativa o iniziativa in tale direzione. Abbiamo già sentito dire, ed in un pubblico ed autorevole comizio preelettorale, che il candidato a sindaco del centro sinistra sarebbe uscito dalle primarie e qualche ebete supporter le sta ancora aspettando. Ci hanno detto, e garantito, che mai e poi mai il sindaco sarebbe stato l'attuale, e si è visto come è andata a finire. Tanto più le rassicurazioni sono assolute tanto più è vero il contrario. Recita un antico adagio di queste parti, fatto proprio dai pochi che decidono per i molti, "*promettere certo e gabbare sicuro*". In risposta a questo manifesto, ne è arrivato uno del PDL, che nel rilanciare una ipotesi di futuro del *Pio Borgo* da interpretare e *attenzionare*, invia al NIM uno zuccherino al chinino e lo invita a stare tranquillo (se ne è capace). Dopo il botta e risposta ignote mani hanno affisso sui due manifesti contigui un pensiero corsaro, lestamente rimosso, che richiama alla memoria chi vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie. Stavolta però le lenticchie erano almeno lenticchie di Mormanno (*oricalco nostrano*).

Novembre mese dei morti. Un doveroso pensiero ai nostri cari ed al luogo dove riposano. In risposta ad una mia considerazione sull'orario di apertura del cimitero un amico assessore, o ex assessore o assessore f.f., poco importa, mi chiedeva dell'orario di apertura del cimitero a Monaco di Baviera. Francamente è un interrogativo che non mi sono mai posto e, pur avendo visitato più volte la capitale bavarese, non ho mai visto uno dei suoi cimiteri. Ho visitato il cimitero ebraico di Praga e tanti altri tipo quello di S. Agata Fossili che resta aperto giorno e notte, ma a Monaco di Baviera ho fatto altro. I miei morti sono nel cimitero del *Pio Borgo* ed è qui che sono nato ed ho deciso di vivere. Mi è capitato, immemore degli orari (non esposti sul cancello esterno del cimitero), di trovarmi con altre persone ad attenderne l'apertura e ad ascoltarne disagi e malumori.

Voglio prescindere da quanto ho chiaramente detto in altri francobolli e fare una considerazione in linea con il tema scelto per questo mese.

La necessità di chiusura del cimitero e dell'orario di apertura spezzato si è giustificata con il fatto che bisogna tener conto dell'orario di lavoro del custode. Esigenza dettata dalla delicatezza del servizio. Una domanda sorge spontanea: che orario di lavoro attuano le ditte che lavorano nel cimitero? Poiché all'apertura si trova sempre qualche impresa che lavora dentro, lo fa anche in assenza del custode? In caso di infortunio, durante l'orario di chiusura e con i cancelli chiusi con lucchetto come garantire l'accesso ai mezzi di soccorso? Nessuna polemica, ma solo uno spunto di ulteriore riflessione. Il cimitero non è un luogo qualunque, è dovere di ogni amministrazione interpretare le esigenze e tener conto delle sensibilità dei propri amministrati e quando si vuole le soluzioni condivise si trovano.

Un passo indietro: ottobre mese dei vivi. Dopo settanta giorni è finito l'incubo che ha tenuto in apprensione tutta una nazione e la parte buona del mondo intero. Un incidente minerario avvenuto il 5 agosto nella miniera di San José nel deserto dell'Atacama, in Cile.

Trentatré *mineros*, come qui si chiamano i minatori, coinvolti: sepolti sotto settecento metri di terra ed avviati a morte quasi certa. Trentatré, come gli anni di Cristo, intrappolati nelle viscere della terra in quella tomba in cui ogni giorno si calano, con la loro corona di spine, e dalla quale ogni giorno riescono in superficie. Settecento metri sopra, madri, figli, mogli, minatori, parenti, e tanti altri, in ansia per la loro sorte.

Per settanta lunghi, interminabili ma, per fortuna, terminati giorni.

I minatori continuano ad essere, tra i dannati della terra, quelli le cui condizioni di vita e di lavoro sono le più difficili. Il pane che mangiano è amaro e molto. Spesso la bieca logica del massimo profitto attuata dalle compagnie minerarie sacrifica le misure di sicurezza che, anche quando attuate, non riescono sempre a garantire l'incolumità di questi lavoratori.

Una volta tanto un lieto fine che risuona come una lezione al mondo intero. Una gara di solidarietà che ha dimostrato come l'uomo, quando vuole, riesce in imprese disperate.

Gli occhi, i loro occhi, fatti per vedere la luce ma destinati a scrutare nel buio profondo delle viscere della terra. I loro occhi, ritornati a vedere il sole, la vita e i suoi colori, li abbiamo messi nel nostro francobollo. Occhi che hanno guardato la paura e non hanno smesso di vedere la speranza, riemersi e restituiti al mondo per ricordare a quanti hanno la fortuna di vivere in superficie, che la vita è dono e bene prezioso.

